

CLXXX SEDUTA
(POMERIDIANA)
GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1967

• • •

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozioni concernenti il voto al Parlamento del Consiglio regionale sardo (Continuazione e fine della discussione congiunta):

DEL RIO, Presidente della Giunta	3593
MELIS PIETRO	3597
SOTGIU	3597
PAZZAGLIA	3598

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

ATZENI LICIO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni nn. 30, 31 e 34 concernenti il voto al Parlamento del Consiglio regionale sardo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, con una frequenza insolita, che sta ad indicare l'importanza vitale dell'argomento, il Consi-

glio regionale torna ad occuparsi dell'ordine del giorno-voto al Parlamento e quindi dei rapporti fra la programmazione nazionale e quella regionale. Ciò perchè la materia in esame è quanto mai attuale e la difesa dei principi contenuti nel noto documento approvato il 12 di maggio del 1966 deve essere condotta con estrema energia e fermezza e ne deve essere perseguita, con perseveranza e coraggio, la osservanza sostanziale.

L'11 marzo scorso, a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, ho detto che la Giunta regionale non avrebbe potuto fare a meno di permeare tutta la propria azione politica e amministrativa della solenne deliberazione del Consiglio, anche perchè il punto centrale della nostra linea di condotta e dei nostri programmi era rappresentato dall'affermazione della autonomia della politica regionale e quindi anche del piano regionale. E' su questo piano che intendiamo ancora muoverci, confortati dallo unanime appoggio delle rappresentanze politiche, e sostenuti dal consenso di tutta la popolazione dell'Isola.

Purtroppo, così come i nostri predecessori, anche noi dobbiamo continuamente scontrarci con chi ancora non si rende perfettamente conto o non vuole riconoscere che la Regione è un ente politico, centro di autogoverno e di democrazia locale, abilitato dalla Costituzione a esprimere giudizi politici auto-

nomi, eventualmente anche diversi da quelli governativi. E dobbiamo altresì, negli stessi ambienti, richiamare costantemente il carattere e il rilievo nazionali che ha la questione meridionale per lo sviluppo della economia italiana. Sono questi i punti attorno ai quali riusciamo talvolta a destare dell'interesse, della comprensione, segni di assenso e di approvazione, ma sui quali la classe politica italiana, o per lo meno una parte di essa, non ha ancora trovato modo di fermarsi per approfondire l'importanza politica, costituzionale e storica che essi hanno.

E' di estrema gravità il fatto che a venti anni di distanza dalla conquista della democrazia politica e dalla approvazione della Costituzione, le massime autorità politiche continuino a parlare di crisi dello Stato, di riforma dello Stato, di necessità di ridurre ed eliminare squilibri settoriali e territoriali, senza che poi al concreto si impostino con decisione, fermezza e coraggio tali riforme e si faccia uno sforzo serio per la edificazione di una società sostanzialmente democratica e civile. E, credetemi, onorevoli colleghi, non è questione di formule o di forze politiche, o non di questo soltanto si tratta. Il fatto è che è mancata la volontà di tagliare i ponti con il centralismo autoritario per creare una forma di gestione politica decentrata, che operi e trovi i suoi contenuti attraverso la partecipazione delle forze vive e progressiste largamente presenti nella società civile. Quella sintesi politica moderna che è costituita dalla partecipazione e dalla programmazione armonizza anziché frantumare il tessuto economico del Paese. Come si può disconoscere che i piani regionali devono sviluppare temi propri e non essere, così come in sostanza si rischia che saranno in futuro, semplici e meccaniche disaggregazioni del piano nazionale; e parimenti come si può ancora discutere sulla importanza nazionale del problema del Sud?

E' vero, l'Italia che fino a pochi anni addietro era un paese prevalentemente agricolo, si è trasformata nell'ottavo paese industriale del mondo; è vero, l'Italia è in una fase di chiara ripresa economica, attraverso una ra-

pida razionalizzazione del sistema produttivo; ma non tutti vi partecipano ed esiste il rischio, come altra volta abbiamo detto in quest'aula, se prontamente non si opera una brusca inversione di tendenza, che il Mezzogiorno resti ancora indietro e che lo sviluppo si concentri in misura sempre maggiore nelle zone più avanzate. E nel lungo periodo la solidità della stessa ripresa economica, oltretutto la stabilità delle istituzioni, sarà totalmente compromessa dal perdurare della insicurezza e della debolezza di gran parte del Paese.

Il problema del Mezzogiorno è il problema storico e politico più grave che la classe dirigente italiana abbia avuto in eredità, senza che poi si sia resa sufficientemente conto che esso condiziona largamente la vita e lo sviluppo di tutto il Paese. Non si tratta, per ripetere una felice immagine di un politico meridionale che ricopre alte responsabilità di governo, di frenare la locomotiva, ma di eliminare gradualmente gli ostacoli che impediscono la marcia ai vagoni. Oltre che ragioni politiche, sociali e morali, è la stessa dinamica della struttura produttiva nazionale che consiglia e impone di operare un salto di qualità anche e soprattutto, come molti studiosi della materia affermano, attuando una progressiva diversificazione del sistema industriale. In questo caso non si presentano nemmeno rilevanti problemi di localizzazione, e quindi una visione lungimirante della realtà deve portare a realizzare tali nuovi impianti solo nel Mezzogiorno e nelle aree depresse, riservando una funzione precipua e determinante alle imprese a partecipazione statale. In tale maniera si contribuisce in modo rilevante a ridurre e correggere gli squilibri territoriali, e si rende più maturo il nostro sistema industriale, superando vuoti e debolezze esistenti. Questo è altresì un modo per concretizzare il discorso sulla ricerca scientifica e sullo sviluppo tecnologico, eliminando in via definitiva il carattere assistenzialistico della politica industriale del Mezzogiorno. Ripetiamo con forza che solamente attraverso una scelta che esprima la volontà di proporre in termini moderni e

urgenti la politica meridionalista, si potrà avviare prima e conseguire poi quello sviluppo armonico e territorialmente equilibrato che rappresenta il più importante problema nazionale.

La classe dirigente sarda è di ciò pienamente consapevole e lo sta a dimostrare tutta l'azione politica unitariamente espressa in questi ultimi tempi. Non volevamo e non intendiamo instaurare politiche vagamente autarchiche, così come è lontana dai nostri pensieri — onorevole Marciano, lei ne ha fatto un accenno stamane — l'idea del «piano regionale chiuso», disarticolato e avulso dalla concreta realtà nazionale. Pretendiamo solamente giustizia e una maggiore sensibilità e apertura a questi problemi, vitali per la organizzazione di uno Stato moderno ed efficiente, da parte di tutta la classe politica dirigente nazionale e dei gruppi politici e parlamentari meridionali in specie. Quando si devono condurre simili battaglie politiche, nel momento in cui è in gioco la corretta interpretazione delle Norme costituzionali, quando si sta per decidere non solo l'avvenire della Sardegna, ma del Mezzogiorno e di tutta la Nazione, in quel momento ci accorgiamo che forse occorre qualche cosa di più che le formule politiche e ci rendiamo conto che gli stessi partiti hanno una struttura insufficiente ad accogliere tutte le istanze popolari e di progresso.

Il popolo sardo, con estrema dignità, così come ha sempre fatto, continuerà a lottare e non tanto — consentite che lo dica — per avere una nuova legge più favorevole, chè più di altri noi lo sappiamo che valore abbiano avuto per noi le leggi: la stessa 588 è stata più volte calpestata o quanto meno sono stati elusi i problemi da essa posti; combatteremo, continueremo a combattere perchè muti certa mentalità centralistica, perchè certo burocraticismo deleterio sia definitivamente espulso dal corpo della Nazione, perchè prima di tutto e soprattutto siano preservati e difesi i diritti dei cittadini ad un avvenire migliore.

In questi pochi mesi di vita della Giunta regionale abbiamo impostato la nostra azione

politica e la nostra attività amministrativa, portando nelle sedi competenti la volontà espressa dal Consiglio regionale, suffragata dall'unanime consenso delle comunità e delle popolazioni sarde. Non ci siamo però limitati a esperire una semplice azione di rivendicazione e di contestazione nei confronti degli organi governativi competenti. Siamo ben consci che una gran parte delle responsabilità, forse la maggior parte, spetta a noi e che siamo noi, in definitiva, i diretti responsabili, come ho detto nell'indirizzo al Capo dello Stato, di quanto di bene e di male succede nella nostra Isola. Abbiamo così iniziato una azione intensa, che si è rivelata difficile e faticosa, alla ricerca degli strumenti atti ad adeguare la spendita regionale ai tempi che le diverse esigenze e necessità dell'Isola impongono. Siamo convinti che se alle inadempienze altrui si aggiunge la nostra inefficienza non riusciremo a realizzare una parte minima di quello che era nelle nostre intenzioni. D'altro canto, con maggiore autorità e con maggiore efficacia potremo richiamare le inadempienze altrui, se noi, per primi, avremo fatto quanto dipende dalla nostra volontà e dal nostro potere.

Riconfermiamo qui il nostro giudizio negativo sulla decisione della Camera dei Deputati in ordine all'accoglimento del voto del Consiglio regionale al Parlamento. Forti di quella esperienza negativa non abbiamo lasciato nulla di intentato perchè nella discussione al Senato le proposte del Consiglio regionale abbiano sorte migliore. Abbiamo mobilitato le nostre comunità locali, abbiamo fatto uno sforzo per creare intorno a questo problema una unità sostanziale nei parlamentari sardi di tutte le parti politiche, siamo intervenuti presso i diretti responsabili della programmazione nazionale a livello governativo per prospettare le nostre tesi. I Comuni, le Amministrazioni provinciali e i Comitati zonali di sviluppo hanno risposto al nostro appello con fiducia e tempestività; nello stesso modo siamo sicuri che in sede di discussione in aula ogni tentativo sarà esperito da parte dei senatori sardi per inserire un emendamento al programma economico nazionale

che interpreti fedelmente il pensiero e la volontà del Consiglio regionale. E in ogni caso, anche da questa tribuna, noi li impegniamo ancora una volta e formalmente tutti a qualunque partito essi appartengano. Se purtroppo i senatori appartenenti ai gruppi che costituiscono la maggioranza governativa non potranno, alla fine, non attenersi alla disciplina di partito, se ciò dovesse verificarsi, ho proposto, e mi auguro che sia presentato da parte dei Senatori sardi alla approvazione della assemblea, un ordine del giorno nel quale siano riportati esplicitamente i punti più importanti del voto al Parlamento, onde impegnare in termini molto precisi, almeno a questo livello, il Governo. Anche in occasione della recente visita al Capo dello Stato è stata nostra premura porre in rilievo i problemi che ci preoccupano e denunciare con assoluta fermezza le numerose e gravi inadempienze di parte governativa.

Tralascio di parlare in questo momento degli altri numerosi contatti che la Giunta ha avuto per la soluzione di importanti problemi specifici e di settore, in quanto vi abbiamo accennato altre volte e sicuramente il Consiglio avrà modo di esserne adeguatamente informato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale sarda che ho l'onore di presiedere, crede con tutta sincerità di avere fino a questo momento rispettato gli impegni assunti dinanzi a voi e a tutto il popolo sardo, e di avere fatto quanto era possibile fare. Siamo dell'opinione che gli sforzi dovranno essere notevolmente aumentati per portare avanti con successo la politica scelta dal Consiglio regionale. Sentiamo più che mai in questo momento la necessità di chiamare a raccolta tutta la popolazione sarda, di sentirla vicino a noi, unita e compatta nella lotta per la rinascita economica e sociale della Isola.

In questo senso, onorevoli colleghi, e per raggiungere siffatto obiettivo, noi non opereremo mai discriminazioni di sorta, convinti come siamo che il successo di certe battaglie per la sopravvivenza e lo sviluppo civile ed ordinato di un popolo, è assicurato dalla

unitaria partecipazione ad essa di tutte le forze, di tutte le organizzazioni nelle quali si articola la sua vita civile, politica, sindacale ed economica e che credono sinceramente nell'autonomia. E' di questa unità che in questo momento, al di là delle rigide divisioni di partiti, abbiamo bisogno e che con onesta coscienza invochiamo! (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Masia - Branca. Se ne dia lettura.

COTTONI, Segretario:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione delle mozioni 30, 31 e 34, preoccupato per quanto è avvenuto nella Commissione bilancio e tesoro del Senato che rivela la manifesta volontà del Governo e dei partiti della maggioranza parlamentare di ottenere dal Senato della Repubblica la approvazione del piano economico nella formulazione già approvata dalla Camera dei Deputati; considerato che in tal modo non potranno essere accolte nel Piano economico nazionale le richieste contenute nel Voto al Parlamento del Consiglio regionale sardo e che di conseguenza non sono state tenute in considerazione le proposte essenziali per un effettivo avvio del processo di sviluppo economico in Sardegna; tenuto conto che in data 12 maggio 1967 il Consiglio regionale impegnava la Giunta ad adoperarsi presso il Governo per ottenere il rispetto delle impostazioni del Voto al Parlamento e che la Giunta regionale, in adempimento di quel deliberato, ha mobilitato le rappresentanze delle comunità locali sarde ed è intervenuta presso i Senatori sardi e presso il Governo; manifesta ancora una volta il suo fermo proposito di non rinunciare alle richieste formulate dal Consiglio regionale con il Voto al Parlamento; eleva la sua ferma protesta per la mancata comprensione, in questa occasione, da parte del Governo nazionale; confida in un concorde e solidale ripensamento dell'attuale maggioranza parlamentare e pertanto impegna la Giunta regionale a svolgere nuovamen-

te presso il Governo nazionale, con la massima sollecitudine, un fermo e coraggioso intervento politico affinché modifichi la sua posizione ed accetti le proposte contenute nel Voto del Consiglio regionale al Parlamento; ed invita la Presidenza del Consiglio a trasmettere tempestivamente e con le forme che riterrà più opportune il presente ordine del giorno alla Presidenza del Senato».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, l'importanza della materia, la gravità del momento, come è stato sottolineato or ora dallo stesso Presidente della Giunta, impongono, a parere del Gruppo sardista, che l'assemblea faccia uno sforzo, il più serio, il più responsabile per giungere ad una manifestazione di volontà il più possibile concorde ed unitaria. Perciò mi permetto di chiedere una breve sospensione della seduta per verificare se tale volontà nei Gruppi esista o meno.

PRESIDENTE. La Presidenza è d'accordo per sospendere brevemente la seduta dopo lo svolgimento delle repliche da parte dei presentatori delle mozioni.

I presentatori della mozione numero 30 Contu Anselmo - Melis Pietro - Puligheddu ed altri intendono replicare?

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Rinunciamo alla replica.

PRESIDENTE. Per i presentatori della mozione numero 31 Sotgiu - Congiu - Melis Pietrino - Birardi ha domandato di replicare lo onorevole Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU (P.C.I.). Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che su molte delle cose che sono state dette dal Presidente della Giunta si possa trovare nel Consiglio la più larga concordanza. Perché, come tante volte è stato dimostrato, quando viene riaffermato il valore determinante dell'autonomia ai fini, non solo della rinascita della Sardegna, ma anche di un rinnovamento generale dello

Stato, nel Consiglio si trova la più larga unità. E quindi il Presidente della Giunta può avere la certezza che su questa strada, in questa battaglia per la riaffermazione dei principi autonomistici, non si troverà solo. Del resto, anche ieri nella illustrazione della mozione, io stesso ho dato atto di una attività e di alcune affermazioni importanti che in altri momenti dal Presidente della Giunta non sono stati compiuti.

Il problema, tuttavia, che abbiamo oggi davanti, non è tanto e soltanto quello di trovarci uniti intorno alla riaffermazione di alcuni principi fondamentali ai fini della difesa, dello sviluppo della autonomia — e attraverso la difesa e lo sviluppo della autonomia la difesa e lo sviluppo della Sardegna — quanto quello di vedere in quale modo noi riusciamo a far sì che questa nostra concezione politica trovi un riscontro anche in quelle sedi dove questo riscontro sino ad oggi non abbiamo trovato. Il problema è di vedere in che modo possiamo riuscire ad affermare nella pratica anche questo nostro convincimento. Ecco perché già nella illustrazione della mozione il problema che io ponevo, e che mi sembrava di principale rilevanza, era quello di vedere se, forse, non sia anche necessario, per ottenere che certe nostre impostazioni riescano ad affermarsi anche laddove gli orientamenti generali sono diversi, sviluppare una azione politica al di fuori di certi schemi e di certe configurazioni nazionali, in modo da far comprendere che questa non è una unità basata soltanto su principi generali, ma una unità che si concretizza poi anche in forme di organizzazione politica diverse da quelle tradizionali.

So che questo è un problema difficile da porsi, difficile da affrontare, e di difficile soluzione. Ritengo però che o riusciremo ad arrivare a questa soluzione o certi ostacoli non riusciremo mai a superarli. Tuttavia questo è un problema di prospettiva, in un certo senso; rimane il problema immediato. Ma come dissi nella illustrazione della mozione, pur trovandoci dinanzi a questo nuovo no, faremmo un gravissimo errore, a mio modo di ve-

dere, se considerassimo chiusa questa nostra battaglia. Quindi, in concreto, dobbiamo vedere che cosa ancora oggi possiamo fare, ed in questo senso il mio Gruppo concorda con la proposta avanzata dal Gruppo sardista di vedere se è ancora possibile trovare elementi di unità che ci consentano un'ulteriore riaffermazione della nostra volontà. Dico subito, signor Presidente e onorevoli colleghi, che la sola approvazione di un ordine del giorno unitario nel momento attuale non sarebbe di per se stessa sufficiente — anche se può essere un fatto importante — perchè il Presidente della Giunta già ha trattato con il Governo forte dell'assenso di tutto il Consiglio. Sarà forse necessario vedere (e questo dovrebbe essere consacrato eventualmente anche nell'ordine del giorno unitario) se il Presidente della Giunta non debba ancora una volta far ricorso più direttamente al popolo sardo nelle forme che potremo anche insieme vedere e concordare, in modo che gli sia possibile questa volta trattare col Governo, non forte soltanto del voto dell'assemblea — già di per se stesso importantissimo, perchè questa assemblea è l'espressione, attraverso il voto degli elettori, di tutto il popolo sardo — ma forte di una consultazione ancora più diretta ed immediata che gli darebbe quindi autorità maggiore.

Io credo, perciò, signor Presidente e onorevoli colleghi, che è opportuno che si giunga ad una sospensione della seduta in modo che si possa studiare la possibilità di poter intervenire ancora nei confronti del Governo centrale, non dando per perduta la battaglia che abbiamo in corso, ma vedendo invece di individuare i mezzi per poter fare dei passi in avanti. Questo è un atteggiamento costruttivo che il nostro Gruppo, naturalmente, seguirà in questa ricerca di una strada unitaria, salvo ad assumere responsabilità diverse, qualora questo elemento di unità non dovesse essere rintracciato.

PRESIDENTE. Per i presentatori della mozione numero 34 Pazzaglia - Lippi - Fois - Frau ha domandato di replicare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è detto che i rapporti fra Regione e Stato, fra programmazione regionale e programmazione nazionale erano rapporti definibili con i termini contestazione ed accettazione. Io credo che una definizione del genere potrebbe essere largamente accettata, ma ho l'impressione da tutto quanto è emerso dal dibattito di oggi, dalle risposte del Presidente della Giunta, da quel senso di fatale acquiescenza a decisioni che già si conoscono, che il termine contestazione sia stato eliminato e sia rimasta soltanto l'accettazione. Il discorso che noi dobbiamo fare in sede di replica, anche se siamo disposti ad esaminare la possibilità di un documento unitario, non può prescindere dalle valutazioni che di tutta questa situazione debbono essere fatte. Quando si iniziò la politica di «contestazione» noi dicemmo che intendevamo sostenerla e portarla avanti in quanto consideravamo questa azione come l'unico strumento per contestare al Governo di centro - sinistra, che era inadempiente già da allora — mi riferisco all'aprile del 1966, quando il termine contestazione e accettazione venne coniato e presentato nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta presieduta dall'onorevole Dettori — le sue inadempienze, rispetto agli impegni assunti e rispetto agli impegni costituzionalmente dovuti, e farle cessare. A tale politica può rinunciare soltanto chi è col Governo o per compiacenza nei confronti della maggioranza che il Governo sorregge e non vi può rinunciare assolutamente chi con questo Governo e con questa maggioranza non sia; ancor meno può rinunciarvi, qui in Sardegna, soprattutto chi si collochi in opposizione al Governo di centro-sinistra. Noi non intendiamo e non intendevamo nel portare avanti una azione contestativa — e lo precisammo in sede di esame delle dichiarazioni programmatiche del Presidente Del Rio — coprire chiare responsabilità in ordine ai risultati di questa azione che il Consiglio ha condotto. Dicevamo allora e ripetiamo oggi che «nessun Sardo può, in questa azione rivendicativa, rimanere estraneo, ma che questa azione rivendicativa non può essere confusa» — ed ho l'impressio-

ne che oggi venga largamente confusa — «con la volontà di coprire responsabilità o verità altrettanto chiare». Non può neppure sottrarci dall'obbligo di ricordare che il centro - sinistra c'è a Roma come a Cagliari e che mentre il centro - sinistra sardo affermava, e riafferma oggi, che il Governo non mantiene determinati impegni, nel febbraio del 1967 e così nel luglio del 1967 il centro-sinistra a Roma afferma che questi impegni sono stati e vengono mantenuti. E si può dire, pertanto, che è in atto un doppio giuoco, uno a Cagliari ed uno a Roma, in ordine a questa azione che la Sardegna deve compiere nei confronti del Governo e della maggioranza che la responsabilità ha di queste inadempienze. Abbiamo condotto questa azione rivendicativa a tutti i livelli, intendendo ottenere che la programmazione nazionale prevedesse le scelte qualitative e quantitative che dal Piano quinquennale sardo emergevano, in quanto i risultati del raggiungimento di determinati livelli di reddito e di occupazione impongono il concorso di interventi dello Stato, della Regione e dei privati di certo tipo e di certo livello, che non possono essere raggiunti ove qualcuno di questi manchi. E nessuna riserva — e sono tante — da parte di chi il quinquennale sardo non ha votato, anzi si è espresso contro, consente di rinunciare all'azione contro chi respinge le effettive esigenze della Sardegna. Nessuna riserva — e sono tante — nei confronti del Piano nazionale da parte di chi ha votato contro, consente di rinunciare all'azione di emendamento dello stesso in relazione alle esigenze della Sardegna. Ma ancora più grave noi consideriamo che la rinuncia sia stata fatta o possa essere fatta da parte di chi ha approvato e l'uno e l'altro.

E che di rinuncia si tratti, onorevoli colleghi, ce lo hanno sostanzialmente detto e lo onorevole Masia stamane e l'onorevole Cottoni ed il Presidente della Giunta stasera, cioè la maggioranza. Quando il Presidente della Giunta dice — e io sono convinto con sincero accoramento — che gli impegni di gruppo dei parlamentari del suo partito e del partito socialista impediscono a questi parla-

mentari di presentare e di sostenere al Senato gli emendamenti che furono presentati alla Camera dei deputati e che furono respinti e ci dice che in ogni caso i parlamentari della maggioranza presenteranno un ordine del giorno il quale contenga, praticamente, quanto è nell'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale, egli ci dice che quella politica di contestazione e di modificazione del Piano quinquennale nazionale, che era possibile ed è possibile soltanto attraverso la modifica del Piano stesso quinquennale, cioè attraverso l'approvazione degli emendamenti che ho ricordato, è finita per decisione dei senatori della Democrazia Cristiana e dei senatori del partito socialista. Si tratta, cioè, di una rinuncia alla politica contestativa: resta soltanto la accettazione delle decisioni della maggioranza, nell'ambito dello Stato.

E l'onorevole Masia (che ha parlato affermando cose simili a quelle che ha detto il Presidente) ci ha anzitutto annunciato che egli, come democristiano sardo, è in polemica con la Democrazia Cristiana nazionale su questo aspetto, e che è un dovere anche di ogni singolo collocarsi in posizione polemica, mentre il Presidente della Giunta è andato più in là: ha detto che gli statuti dei partiti forse non contengono norme e condizioni che consentano la considerazione e la valutazione di tutte le esigenze popolari. Lo stesso onorevole Masia ha soggiunto che, essendo egli in questa posizione di polemica, anzi proprio perchè egli è in questa posizione di polemica, e così come lui tutti i rappresentanti della Democrazia Cristiana, vi è la necessità di una «ferma e accorata» protesta del Consiglio regionale in quanto egli confida ulteriormente nella azione, nella iniziativa che la Giunta regionale avrebbe potuto portare avanti. Io non credo che la ferma ed accorata protesta sia mancata fino ad oggi: ferma ed accorata è stata la protesta che, in tutte le occasioni nelle quali il Consiglio regionale ha discusso sui rapporti fra programmazione nazionale e programmazione regionale, ha espresso attraverso i documenti che il Consiglio ha approvato.

E non credo che oggi, dopo la decisio-

ne assunta dai senatori della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Unificato, una ennesima «accorata e ferma» protesta del Consiglio regionale possa mutare le cose, possa mutare le decisioni già assunte in due assemblee di Gruppi senatoriali. E non credo neppure che la iniziativa della Giunta regionale che è stata condotta, come ha detto il Presidente, a livello di governo nei giorni scorsi possa, da oggi in poi, modificare e portare avanti le soluzioni che noi abbiamo prospettato. L'onorevole Cottoni potrebbe essere considerato molto più abile se i fatti non lo avessero messo nella difficoltà in cui egli si trova. Egli ha detto che il contenuto degli emendamenti è sostanzialmente già nel piano quinquennale e nazionale; e che in pratica gli emendamenti sono già nelle linee fondamentali di quel piano; però, ciononostante, i socialisti sardi si batteranno perchè le richieste sarde vengano accolte. Io credo che se ciò l'onorevole Cottoni avesse detto nello aprile del 1966 avrebbe potuto su una supposta tesi innestare una battaglia politica. Si trattava di questioni forse opinabili, per cui una parte avrebbe detto che le linee del piano nazionale non contenevano quelle linee che sono emerse dal piano quinquennale regionale, ed altre parti avrebbero sostenuto il contrario. Ma oggi non si può più sostenere una tesi del genere. E' stato ammesso da tutto il Consiglio e persino dal Partito Socialista e dalla Democrazia Cristiana che il piano quinquennale nazionale non accoglie gli indirizzi e le scelte della programmazione quinquennale regionale.

Oggi tale posizione tattica confrontata con le considerazioni dell'onorevole Masia e con quelle che ha svolto il Presidente della Giunta significano che la partecontestazione è finita: siamo alla fase della sostanziale accettazione, mascherata, magari, da quell'ordine del giorno che si ripromettono di presentare i senatori della maggioranza e che certamente verrà accettato dal Governo e forse non soltanto per raccomandazione, ma con una votazione, e che finirà come tutti gli ordini del giorno espressi su determinati argomenti. Non stiamo dicendo soltanto oggi queste

cose, onorevoli colleghi. Io credo di poter fare appello alla vostra memoria ricordando che prima che la Camera votasse sul Piano quinquennale, cioè dopo il passo, che era stato fatto dalla delegazione del Consiglio regionale presso la Commissione bilancio e programmazione della Camera, ci trovammo qui in Consiglio a sostenere tesi sotto alcuni aspetti contrastanti, ma che sotto altri convergevano; da parte nostra fu proposto il dibattito attraverso la presentazione di una mozione nella quale dicevamo e chiedevamo che la Commissione rinascita si riunisse e preparasse gli emendamenti da portare ai presidenti dei Gruppi parlamentari delle Camere per impegnarli a sostenere quella certa battaglia che attraverso un ordine del giorno non sarebbe stata vinta se non formalmente. Questa tesi, seppure formalmente non accettata in quel momento, lo fu dopo e caratterizzò gli atteggiamenti della stessa maggioranza sarda, nei mesi successivi.

Nessuno di noi fa di questo, motivo di polemica, tutt'altro. Occorre ricordare infatti che la maggioranza sarda concordava sostanzialmente con gli emendamenti che furono firmati dall'onorevole Melis per il Partito Sardo d'Azione, dall'onorevole Angioy per il Movimento Sociale Italiano e dall'onorevole Laconi per il Partito Comunista Italiano e che quegli emendamenti erano gli stessi che la Giunta regionale e la sua maggioranza voleva venissero portati avanti. Le tesi che furono portate in Parlamento da quei parlamentari, quindi, erano le tesi che tutto il Consiglio regionale era disposto a sostenere, che la stessa Giunta regionale condivideva nella loro impostazione, per le soluzioni e per i chiari impegni che essi chiedevano nei confronti del Governo. Oggi voi vi ritirate sulla posizione dell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza e nulla ci dite sugli emendamenti che i senatori della opposizione (il senatore Pinna del Movimento Sociale Italiano, per il Partito Democratico di Unità Monarchica, il senatore Pirastu per il Partito Comunista nella riunione che lei ha tenuto, onorevole Presidente, con i senatori sardi) hanno dichiarato

esplicitamente che ripresenteranno nel testo respinto dalla Camera.

Volete continuare nella politica contestativa? Volete anche la nostra adesione a questa battaglia? Volete veramente evitare discriminazioni e posizioni, diciamo così, polemiche fra le parti? Ebbene, noi siamo disposti, onorevoli colleghi, a fare ancora un passo per una azione veramente unitaria del Consiglio, ma richiediamo che da parte della maggioranza vi sia un atto di coraggio, di decisione, che non ci sia soltanto la accorata e ferma protesta di cui parlava l'onorevole Masia, che non sia accolta la tesi del già avvenuto inserimento nelle linee della programmazione nazionale e della programmazione regionale, vi chiediamo cioè un atto di coraggio veramente unitario nel chiedere ancora una volta con fermezza che il Senato approvi i più volte ricordati emendamenti alla programmazione nazionale e non soltanto un ordine del giorno che costituisce poi, nella sostanza, solo accettazione della volontà della maggioranza in campo nazionale. Ed è per questo, onorevoli colleghi, che ancora sollecitiamo questa Giunta, ad avere il coraggio di una scelta, il coraggio della scelta degli emendamenti. Voi avete fatto, nelle vostre dichiarazioni programmatiche, così come prese l'impegno l'onorevole Dettori nelle sue dichiarazioni programmatiche dell'aprile del 1966, della politica contestativa uno dei cardini della vostra azione.

Io ho rilevato, senza voler con questo evidenziare differenze o aprire polemiche, che certamente il linguaggio dell'onorevole Dettori su questo punto era molto meno prudente — visto come sono andate le cose — di quello usato dall'onorevole Del Rio. Si tratta in entrambi i casi di impegni della maggioranza che debbono essere portati avanti nel modo in cui è stato affermato con quelle dichiarazioni programmatiche; o altrimenti, di fronte alla realtà che è rappresentata dalla decisione sostanziale di accettare l'ordine del giorno, di rinunciare agli emendamenti, non resta che prendere atto di una verità: non aver sostenuto e mantenuto questi impegni. E la conclusione unica che potete trarre da

una vostra rinunzia a battervi ancora, a insistere perchè il Senato approvi gli emendamenti non può essere, onorevoli colleghi della Giunta, che le vostre dimissioni per aver mancato a un impegno assunto non soltanto nei confronti del Consiglio, ma nei confronti del popolo sardo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dar modo ai rappresentanti dei vari Gruppi di concordare un ordine del giorno unitario.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 57, viene ripresa alle ore 20 e 58).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno concordato fra tutti i Gruppi a firma Cottoni - Lippi - Masia - Melis Pietro - Pazzaglia - Sanna Randaccio - Sotgiu - Zucca. Se ne dia lettura.

COTTONI, Segretario:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione delle mozioni 30, 31 e 34, constatato che, conformandosi alla posizione negativa del Governo, la Commissione bilancio e tesoro del Senato ha respinto a maggioranza le rivendicazioni avanzate con l'ordine del giorno-Voto al Parlamento; ribadita l'urgenza di accelerare il processo di rinascita, e la condizionante necessità, a tal fine, che la programmazione nazionale si attenga alle indicazioni qualitative e quantitative contenute nell'ordine del giorno-Voto ad integrazione del Piano quinquennale regionale; ritenuto che sia doveroso da parte del Consiglio richiamare agli organi centrali, e in particolare al Governo, la grave responsabilità politica di una reiezione delle istanze presentate dalla Regione in rappresentanza della comunità sarda, nel quadro ed ai fini della correzione degli squilibri economici e sociali esistenti nell'Isola in confronto alle rimanenti parti del territorio nazionale, manifesta ancora una volta il suo fermo proposito di non rinunciare alle richieste formulate dal Consiglio regionale con il Voto al Parlamento; ele-

V LEGISLATURA

CLXXX SEDUTA

6 LUGLIO 1967

va la sua ferma protesta per la mancata comprensione, in questa occasione, da parte del Governo nazionale; e mentre confida in concorde e solidale ripensamento dell'attuale maggioranza parlamentare, impegna la Giunta regionale ad operare un nuovo, fermo e deciso intervento politico presso il Governo perchè, modificando il proprio atteggiamento, accolga concretamente i contenuti dell'odg del Consiglio e ne proponga l'approvazione al Senato anche attraverso idonei emendamenti; delibera di promuovere una giornata regionale di azione rivendicativa che impegni tutte le forze sociali, economiche, culturali e sindacali dell'Isola, a sostenere in forma democratica e civile i voti del Consiglio, dando mandato alla Giunta di prendere a tal fine, con urgenza, le opportune iniziative ed invita la Presidenza del Consiglio a trasmettere tempestivamente con le forme che riterrà più opportune il presente ordine del giorno alla Presidenza del Senato».

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione dell'ordine del giorno concordato, desidero sapere se la mozione numero 30 si intende ritirata.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). E' ritirata.

PRESIDENTE. La mozione numero 31?

SOTGIU (P.C.I.). E' ritirata.

PRESIDENTE. La mozione numero 34?

PAZZAGLIA (M.S.I.). E' ritirata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Masia-Branca?

BRANCA (P.S.U.). E' ritirato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Cottoni - Lippi - Masia - Melis Pietro - Pazzaglia - Sanna Randaccio - Sotgiu - Zucca.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 07.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967